

DOMENICA DI PASQUA

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

(Lc 24,1-12)

Nell’ultima scena della passione di Gesù nel Vangelo di Luca, il racconto della sepoltura presenta un’atmosfera sommersa e piena di attesa. Su tutto sembra scendere una grande pace, e, nell’accendersi in Gerusalemme delle luci del sabato, si percepisce già qualcosa della luce pasquale. Nel ventre della terra, nella quale Gesù riposa nel sonno della morte, sta per germogliare l’opera di Dio, l’inizio assoluto del nuovo mondo, il germe invincibile della salvezza e della pace.

Presso questa tomba ritroviamo, nell’alba del primo giorno della settimana, alcune donne di Galilea, fedeli discepoli del Nazareno, che recano con sé gli aromi per ungere il cadavere. Il loro gesto rivela sia la fedeltà al Maestro che giace in quel sepolcro sia la resa all’ineluttabilità della morte. Di fronte al lavoro della morte su quel corpo amato, esse hanno ormai esaurito ogni riserva di speranza, in cui si cela sempre il desiderio di una vita più grande e senza tramonto.

Così, rassegnate e tristi, vengono sorprese presso la tomba vuota da due uomini di luce che annunciano loro l’indisponibile e assoluta azione di Dio: Gesù di Nazaret è il Vivente!

Il Crocifisso è Risorto! Invece di frugare nel sepolcro dovranno cercare nel suo insegnamento: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell’uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno».

L’autentico memoriale di Gesù non sarà più la tomba, ma quelle sue parole, più volte ripetute ma rimaste per i discepoli sempre oscure, che proclamavano la vittoria della vita sulla morte e la venuta del Regno di Dio oltre e ‘attraverso’ il suo fallimento.

L’evangelista Luca infatti inserisce a questo punto l’invio in missione – che porrà più tardi nell’incontro con gli Undici – ma ricorda piuttosto le parole rivolte alle donne, che servono a preparare gli Apostoli alle apparizioni di Gesù. Il tema “Galilea”, quindi, non ha qui la valenza teologica che ha in Marco, ma è piuttosto in rimando alla parola profetica di Gesù, che assume un’importanza capitale come interpretazione del senso della risurrezione e come indicazione per la ricerca di fede. In sostanza, il comando – che attraverso le donne ricevono gli apostoli – è quello di ricordarsi della Parola, del dovere di fare rinascere, nella loro memoria e nel loro cuore, la Parola di Gesù. Il v. 7 riproduce, sostanzialmente, il testo degli annunci di passione (Lc 9,22.44; 12,50; 13,32-33; 17,25; 18,32-33). Si noti che in questi annunci di passione l’accento cade, esattamente, sul “bisognava” (greco: *dei*); si tratta, cioè, del progetto salvifico di Dio, che prevede il dono di sé da parte del Figlio dell’Uomo, l’offerta della propria vita nella morte, per la salvezza dell’umanità. Luca riporta quindi le parole di Gesù, che spiegano il significato della sua morte sullo sfondo del

progetto salvifico di Dio, il quale si attua, appunto, nell'umiliazione del Figlio dell'Uomo. Soltanto in questo orizzonte diventano comprensibili anche le parole sulla risurrezione di Gesù, che non appaiono distaccate dall'intera vicenda storica, culminante nella morte.

Per le donne -come prima per i discepoli- (ma anche per noi), parole quali "resurrezione della carne" o "vita eterna" suonano forse chiare per l'intelligenza, ma faticano molto ad entrare nel cuore e ad illuminare effettivamente la modesta speranza che ci fa affrontare le fatiche di ogni giorno. Perché lo stupore che tali frasi generano in noi non scivoli pian piano nell'incredulità e nella rassegnazione di fronte al mutismo della morte, ci resta solo, proprio come per queste donne, la parola del Vangelo; essa, letta e riletta incessantemente, ascoltata e ruminata nella preghiera, apre il nostro animo alla fede e ci fa come loro portatori del messaggio di vita, l'unico che possa davvero tranquillizzare il cuore dell'uomo.

Le donne, di fronte alla tomba vuota e all'annuncio della resurrezione, si aprono dunque al ricordo delle parole di Gesù ed escono finalmente dal buio della rassegnazione per correre festanti dagli apostoli, ancora rinchiusi in una cupa disperazione.

Luca ricorda, poi, il nome di alcune di queste donne, come Maria Maddalena, che è menzionata già in *Lc* 8,3, e Maria, madre di Giacomo (cfr. *Mc* 16,1). Accanto a queste fa menzione anche di altre donne, così come prima ha parlato di altri accanto ai Dodici. Ricordiamo che queste donne, che seguivano Gesù, in qualche modo erano associate al cammino dei Dodici con il Maestro. Ora sono loro che evangelizzano gli Apostoli!

Non a caso i Dodici sono chiamati, appunto, Apostoli; il che permette di comprendere, accanto agli Undici, anche tutti gli altri. Conservano questo nome, anche se hanno tradito la Parola, anche se non sono stati servi fedeli della Parola. Purtroppo ora sono muti, non danno testimonianza alla Parola di Gesù. Sulle prime la reazione, da parte degli Undici e degli altri, è di ritenere la visione delle donne un frutto di allucinazione, una sorta di delirio. Si può dire che Luca stigmatizza questo atteggiamento degli Apostoli, i quali invece di accogliere il messaggio pasquale lo ritengono un vaneggiamento; il rifiuto da parte degli Apostoli, della testimonianza resa alla Parola, rende più evidente il loro passaggio dalla incredulità alla fede, dal dubbio alla certezza.

Eppure si dà un inizio di questo cammino interiore degli Apostoli, di questo passaggio dalla incredulità alla fede pasquale, è segnalato dall'atteggiamento di Pietro, che corre al sepolcro per controllare la veridicità delle affermazioni delle donne. In questo tratto Luca richiama da vicino il vangelo di *Gv* 20,10: «*Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto*». Questa corsa del primo degli Apostoli lascia percepire qualcosa del lavoro che lo Spirito di Dio sta facendo in lui, perché non si arrenda all'angoscia; la grazia divina sta agendo nel suo cuore preparandolo alla fede pasquale che sola può riconoscere il Risorto.

È facile scorgere nella figura di Pietro, che corre al luogo dove era stato deposto Gesù, il nostro sforzo per uscire dall'incomprensione e dall'incredulità che ci insidiano, perché in noi cresca invece, sicura e pacificante, la speranza della resurrezione.

La sua corsa è paradigma dell'avventura che possiamo e dobbiamo fare nostra: si tratta di chiedere, con perseveranza e 'sfrontatezza', alla misericordia di Dio che ci illumini, perché la sua opera, prima in Gesù e poi in noi, ci appaia finalmente come non frammentaria o interrotta, ma come la sola capace di portarci alla Luce piena!

Mons. Patrizio Rota Scalabrini